

Foto di Evan Agostini/Getty Images



Francois-Henri Pinault con la moglie Salma Hayek

# Pinault, re del lusso amico di Sarkozy e padrone di Gucci

La rabbia dei lavoratori arriva nel cuore di Parigi e del capitalismo francese. L'industriale contestato è legato all'Italia, la famiglia acquistò Palazzo Grassi dagli Agnelli

## Il ritratto

**MARCO TEDESCHI**

MILANO  
economia@unita.it

**A**nche ai re del lusso capita di soffrire, chiusi in macchina, assediati da una folla inferocita. Francois-Henri Pinault, erede del gruppo Ppr, se l'è cavata in un'ora di attesa, tra uno sventolio di bandiere rosse, di striscioni, tra slogan poco felici per lui, nella zona di Javel, il quartiere industriale sulla Senna al di là della Tour Eiffel. Chi lo ha potuto vedere, ha dichiarato che se ne stava al tranquillo, occupato soprattutto a ricevere e a fare chiamate al sul suo cellulare.

Dopo un'oretta, dopo l'intervento della polizia, i suoi dipendenti lo hanno lasciato andare. Non si sa se abbiano strappato qualcosa.

**L'unica cosa certa** è per ora che l'erede Pinault metterà sulla strada più di mille lavoratori (sarebbero in tutto mille e duecento). Quelli che lo assediavano, in una via del centro di Parigi, erano solo una cinquantina, tutti di Fnac, il grande emporio multimediale, e di Confo-

rama, altra catena di negozi.

Francois-Henri Pinault, che vanta l'amicizia di Sarkozy, aveva finora conosciuto qualche celebrità solo per i suoi successi economici e per quelli sentimentali, al centro del gossip. Alla fine di una turbolenta relazione, aveva sposato un mese fa l'attrice messicana Salma Hayek, quarantadue anni, dalla quale due anni fa aveva avuto una bambina, Valentina Paloma.

**Ma quel che conta**, nella sua storia, è il padre, Francois Pinault, che acquistò Palazzo Grassi a Venezia dagli Agnelli, fondatore della holding, che raggruppa varie attività, la Ppr, come si chiama dal 2005, acronimo per Pinault-Printemps-Redoute, attiva nei settori del lusso e nel retail, quotata al Cac 40 di Parigi.

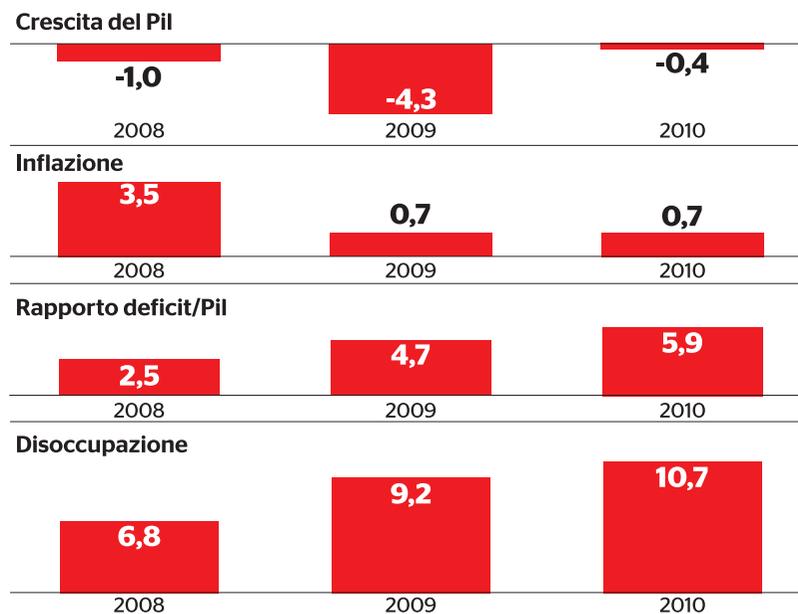
Il gruppo Ppr controlla marchi di grande fama come Puma, abbigliamento sportivo di recente acquisizione, e come Gucci, che a sua volta possiede Yves Saint Laurent, Boucheron, Balenciaga... E poi le catene di negozi. Quindi ancora Fnac e cioè librerie e negozi di dischi in Francia, Svizzera, Belgio, Spagna, Italia, Portogallo e Brasile. Ppr, infine, distribuisce anche medicinali e automezzi in Africa. ♦

P&G Infograph

## I numeri della recessione

Previsioni dell'Ocse

valori in %



## L'Ocse vede il crollo del Pil L'Unione europea: rischi per la coesione sociale

**Secondo l'organizzazione di Parigi, il Pil italiano - come quello di tutti i paesi Ocse - subirà una contrazione del 4,3% nel 2009 e dello 0,4% nel 2010. E la disoccupazione crescerà rispettivamente del 9,2% e del 10,7%.**

**LUIGINA VENTURELLI**

MILANO  
lventurelli@unita.it

«Statevi zitti» è il cordiale invito di Berlusconi. Eppure le istituzioni internazionali come l'Ocse continuano a fare il loro lavoro. Analizzano i dati disponibili e tirano le debite conclusioni: l'economia mondiale è «nel mezzo della più profonda e sincronizzata recessione» dai tempi del dopoguerra e quella italiana, in particolare, sarà «esposta alla piena forza della crisi negli altri Paesi». Così il Pil nazionale subirà una contrazione del 4,3% nel 2009 e dello 0,4% nel 2010, mentre «la ripresa sarà lenta» e la disoccupazione crescerà del 9,2% nell'anno in corso e del 10,7% nel prossimo.

Lo dice l'edizione straordinaria dell'Economic Outlook dell'organizzazione, che avverte come la recessione sia destinata a diventare «più profonda a causa della forte caduta degli investimenti, della contrazione dei mercati dell'export e dell'incertezza che colpirà la spesa al consumo». I dati sono impietosi e riguardano tutti i paesi dell'area Ocse (a livello mondiale, invece, il Pil vedrà un ribasso del 2,7% per poi risalire

dell'1,2% nel 2010). Ma il Belpaese - sostiene l'istituzione di Parigi - dovrà scontare qualche difficoltà in più: colpa della sua «economia aperta» e del «mix delle esportazioni» che in passato hanno tenuto in attivo la bilancia commerciale tricolore. Ora non più. E il rapporto tra deficit/Pil salirà al 5% nel 2009 e al 6% nel 2010. Anche per questo l'Italia deve rifocalizzare la spesa pubblica «per allargare il supporto ai disoccupati e alle loro famiglie», un intervento che «sarà più efficace degli aiuti ai settori industriali e degli sforzi per dirigere il prestito bancario».

### EMERGENZA OCCUPAZIONE

La vera emergenza per l'economia europea si chiama infatti disoccupazione, oggi all'8,2%, pari a 13 milioni di uomini e donne europei senza lavoro. Ma presto la situazione potrebbe peggiorare, fino a raggiungere la doppia cifra. Secondo il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, «la crisi dell'occupazione è drammatica» e in prospettiva ci potrebbero essere rischi di «rottura della coesione sociale». Lancia l'allarme anche il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso: «L'economia europea potrebbe dare segnali di ripresa forse già nel 2010, ma per la disoccupazione rischia di essere troppo tardi». Ecco perché «servono misure speciali pensate con spirito creativo», per evitare che nell'Unione europea il numero di persone senza lavoro aumenti a dismisura. ♦